

L'INTERVISTA ANTONELLO GIACOMELLI (PD), SOTTOSEGRETARIO ALLE COMUNICAZIONI

“Il No delegittima le Camere le elezioni sarebbero inevitabili”

Dissenso sull'Italicum dal suo capocorrente Franceschini: cambiare non risolve i problemi

GOFFREDO DE MARQUIS

ROMA. No alla modifica dell'Italicum. E se a ottobre la riforma costituzionale viene bocciata dagli italiani, nessun governo dopo Renzi: «La lettura sarebbe inequivocabile, questo Parlamento non potrebbe più andare avanti». E dunque: elezioni. Il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli (Pd), amico di Dario Franceschini ma vicinissimo a Luca Lotti, braccio destro del premier, è convinto che non siano le alchimie parlamentari la risposta al brutto risultato delle comunali.

La richiesta di una correzione della legge elettorale è forte dentro il Pd (da Franceschini alla sinistra) e tra gli alleati. Non vanno ascoltate queste voci?

«Non credo sia quello il problema, non sarebbe la mossa decisiva, al di là dei rapporti tra le forze politiche. Sono sicuro che il malessere sociale espresso dal voto delle amministrative, non si recupera con la modifica della legge elettorale. Non è il momento degli accorgimenti, servono politiche vere per la crescita, il lavoro, le periferie».

Chi chiede di cambiare l'Italicum però denuncia una questione di sistema. Se il sistema non funziona anche le politiche di governo sono meno efficaci.

«Il malessere sociale non è solo italiano, è un dato vero di tutti i Paesi occidentali. Qualcuno dice che la divisione tra destra e sinistra non esiste più ed è stata sostituita dalla frattura tra sistema e antisistema. Non è la mia opinione. Il Pd non è il partito che difende il sistema e non lo è la leadership di

Renzi. Al contrario, il mio partito accetta di ridefinirsi ogni giorno per la sfida del cambiamento, che vuole dimostrare che il cambiamento può stare nella politica. A partire dalle riforme».

Se perde il referendum, che succede al Pd e al governo?

«Non voglio entrare in prerogative che non mi competono. Ma non avrei dubbi: se vince il No significa che c'è un contrasto profondo tra la volontà del Parlamento e gli elettori. E che facciamo, cambiamo gli elettori?».

Cambiamo il Parlamento, dunque...

«La lettura, dal mio punto di vista, sarebbe inequivocabile. Le difficoltà del ceto medio derivano dalla tenaglia che lo stringe tra politiche del mercato globali e risposte dei governi nazionali obsolete, inadeguate. Le riforme sono il tentativo delle istituzioni di ridefinirsi rispetto ai tempi».

Ma il No e il Sì nei sondaggi sono vicinissimi.

«Io sono ottimista. Negli italiani prevarrà il desiderio di cambiamento».

Se Renzi perde lascerà la politica?

«Lo deciderà lui. Ma penso sia impossibile suggerire a uno come lui una soluzione del tipo: anche se perdi, tiri a campare. Non può essere così. Detto questo, chi pensa che la sua leadership sia una parentesi, che dopo di lui si tornerà alla vecchia ortodossia, a una presunta normalità si sbaglia di grosso».

Vuole dire che rimarrà in campo?

«La sua leadership non verrà messa in discussione quale che sia il risultato del referendum. E Renzi dovrebbe continuare a esercitarla. Non nego errori e limiti, ma se Renzi, che è il contrario del capo plastificato descritto da Cuperlo, fa percepire di più la dimensione umana, la passione, il messaggio sulle riforme passerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

